

# La monaca drammaturga

Servizio di

Monica Randi

Rosvita ci parla con la voce di Ermanna Montanari delle "Albe" nella piccola chiesa di S. Maria delle Croci; ci invita a seguirla nei suoi febbricitanti dialoghi stampando le parole con le gengive, come se fosse il rullo di una macchina da scrivere. Il luogo. Quale scelta migliore di un edificio dedicato al culto, molto vicino quindi al tema. La scena. Essenziale, con ciò che basta per rendere il messaggio, per non dare adito a malinterpretazioni. Rosvita e il testo.

Chi era questa "canonichessa", vissuta a cavallo del decimo secolo, ancora oggi semiconosciuta sebbene uno dei primi esempi di scrittura drammaturgica al femminile? Cresciuta "artisticamente" leggendo Terenzio, che appunto cerca di imitare per fortuna non riuscendovi, scrive dialoghi definiti edificanti e destinati ad essere rappresentati dalle sue sorelle nel convento. Scrive questi dialoghi che hanno come denominatore comune l'elogio della castità. Si parla di Taide, che vuole uscire da



*Nella cella del suo convento Rosvita pensa, dialoga con se stessa e scrive opere per le consorelle. La storia della canonichessa è stata ripresa da Ermanna Montanari (nella foto). Lo spettacolo dopo il successo di S. Arcangelo è stato riproposto a Ravenna*

una vita di peccato e vizio e ripararsi in Dio; ci sono poi le tre fanciulle giustiziate da Dulcizio, graduato romano, colpevoli di non avergli ceduto. E ancora la giovane Maria, bellissima, che si ravvede.

Ermanna, a vederla non evoca in noi lo stereotipo che vuole la monaca essere creatura diafana e sottile; ma a sentirla, ad ascoltarla mentre è impegnata col suo dialogo interiore, mentre parla con se stessa, si capisce che proprio così dovevano essere le donne che nei suoi vaneggia-

menti Rosvita intendeva: piene di vita, di ardore cristiano, di desiderio di salvezza ma ancora dubbiose e perplesse. La voce. La voce di Ermanna è buona parte dell'opera. Si sdoppia come un ventriloquo, non provocando però confusione; spingendo sulle sillabe e aumentando di tono raggiunge lo scopo di portare, al massimo la tensione, cosa che non si sarebbe ottenuta se ci fossero stati altri attori in scena. Il metro. Ora di legno, come quello dei falegnami, per delimitare il perimetro di una cella, che

sta stretta alla novizia ma che non può essere variata; ora il nastro, come confine tra il bene ed il male. Il "metro" che Rosvita non conosce perché per lei non c'è via di mezzo: o con Dio o senza Dio. Il quadro. C'è un quadro alla parete, un dipinto di Witz, "La sinagoga", con una figura femminile vestita di giallo; Rosvita-Ermanna vuole essere come lei, imitarla alla perfezione, ma non vi riesce. In lei, viva, combattono stati d'animo che purtroppo non si addicono ad una monaca e per questo soffre; da questa sofferenza entrambe traggono la forza per trovare una via d'uscita: la canonichessa scrive i suoi dialoghi alla ricerca di un equilibrio interiore, Ermanna, colpita da una malattia la scorsa estate, la legge e percepisce la sua forza. Un filo sottilissimo attraversa la sala e raggiunge l'attrice, perfetta sincronia a livello spirituale, non certo dovuta a cicli infiniti di prove estenuanti; Martinelli e la Montanari vedono Rosvita allo stesso modo anche se la monaca ha dato a loro qualcosa di distinto e diverso su cui lavorare.

19 novembre 1991